

I: Bene, Luca, allora vuoi raccontarci come è iniziato tutto?

Luca: Guarda, a dire la verità non lo so; quello che è certo è che dai diciotto anni in poi ho sempre indossato -tranne per il periodo dell'allergia, poi ne parlo- solo indumenti neri. Non so come sia iniziata, ma ad un certo punto tutta la biancheria intima, tutte le mie scarpe, pantaloni e magliette, camicie, maglioni, giacche, sciarpe, erano diventate nere. L'unica variante che potevo concepire era il nero slavato, che consideravo una sorta di colore bellissimo.

I: Come mai?

Luca: Eh...come mai? Sai, le cose iniziano, così, e quando ti scordi il perché, poi rischi di non saperlo mai, oppure, nel mio caso, lo scopri dopo dieci anni. A me è semplicemente tornato in mente il motivo per cui il mio cervello, magari in modo inconsapevole, mi aveva fatto andare in quella direzione. Ma questo avvenne solo verso il 2007...

I: Torniamo all'inizio. All'improvviso ti trovi immerso nel nero, e questo cosa c'entra con la storia dei giudizi/pregiudizi?

Luca: Da allora hanno iniziato ad etichettarmi e ad esprimere giudizi su di me...

I: Qual è stato quello che ti ha dato più fastidio?

Luca: Uno che mi ha accompagnato quasi sempre è che molte persone hanno creduto che io fossi in perenne stato di depressione...

I: Non era così?

Luca: Vedi, anche tu, chiedendolo, ti poni automaticamente da quella parte. Penso di avere passato molte fasi nella mia vita, ma l'ottimismo, che contrasta totalmente con i tratti della depressione, è sempre stato tra le mie caratteristiche sempre presenti. Solo una volta mi ha abbandonato e lasciato da solo per quasi dieci mesi, ma non è ancora venuto il momento di parlarne. Il problema è quando a diciotto-vent'anni tutti credono seriamente che tu sia depresso...

I: Questo ti ha procurato dei problemi?

Luca: In parte sì, la gente, sai, quando ha a che fare con una persona perennemente depressa, modifica totalmente i propri atteggiamenti; a me non è che abbia dato così tanto fastidio, visto che come altra caratteristica ho quella di essere un combattente, però il problema è che, se sei

classificato come depresso e non hai un carattere diciamo da “giullare”, sempre pronto a metterti al centro dell’attenzione facendo ridere gli altri, è difficile, proprio difficile fare cambiare idea alla gente...

I: Va bene, questa è una cosa, le altre a cui accennavi prima?

Luca: Le altre probabilmente sono meno importanti, a tratti anche divertenti. Guarda, in questi sedici anni, secondo gli altri, sono stato tutto...

I: Per esempio?

Luca: Nonostante a metà-fine anni Novanta le sottoculture, rispetto ai decenni precedenti, fossero praticamente sparite, secondo la gente a volte ero un dark e a volte ero un metallaro!!!

I: E immagino quindi che non lo fossi...

Luca: Esatto, sono la persona più distante dalla musica rock che esista al mondo: ho provato ad ascoltarla, ma proprio non riesco. Non sto parlando solo di new wave e musica metallara, ma tutto il rock, da quello più classico a tutte le sue derivazioni...

I: Quindi cosa ascolti?

Luca: Ho sempre ascoltato musica classica e musica sinfonica, e qualcosa di musica leggera italiana...

I: Quindi non sei mai andato in discoteca o ad un concerto rock?

Luca: Bèh, in discoteca ci sono andato, prima dei vent’anni, un po’ di volte, ma non faceva proprio per me, ai concerti non ci penso nemmeno e mai ci andrò...

*viene proiettato un filmato: gruppi di dark con la musica dei Bauhaus, poi dei metallari con la musica dei Sepultura, poi stacco, si vede Luca che cammina tra di loro, si mette le cuffie e parte la musica del concerto n.5 di Beethoven con Barenboim al piano, la camera stringe sulla nuca di Luca, poi ci gira intorno e mostra il suo viso estasiato*

I: Quindi la gente pensava che tu fossi un dark o un metallaro, questo ti dava fastidio?

Luca: Praticamente nulla, solo i miei coetanei -e parlo soprattutto di ragazze- erano condizionati nell’approccio; però i giovani, nel momento che ti conoscono, riescono a dimenticare la loro prima impressione. Anche all’università avevo diversi amici e amiche, ho avuto alcune storie e nessuna ragazza si è fatta problemi di sorta, anzi...

I: Ah, già, il tuo periodo universitario...

Luca: Ecco, ho avuto problemi con alcuni docenti che a volte modificavano il loro giudizio vedendomi coperto di nero, ma questo, se devo essere sincero, lo facevano anche con gente con i piercing, studenti con i dreadlocks o con i capelli colorati, quindi...

I: E la storia del satanismo?

Luca: Eh...quella non fu assolutamente una cosa divertente, mi dà ancora fastidio parlarne...

*senza interrompere la narrazione, vengono proiettati dei titoli di cronaca nera dei giornali dell'epoca, con titoli del tipo "Satana alle Groane", corredati da foto dell'omicidio*

I: Purtroppo devi, ricordati che questo, seppur informalmente, è in fin dei conti un interrogatorio.

Luca: Va bene. Al secondo anno di università ci fu un brutto fatto di cronaca fuori città: un omicidio che, secondo gli inquirenti, era di matrice satanista. Forse ti ricordi, era il famoso caso del parco delle Groane, di cui ne hanno parlato tutti i media. La vittima era stata trovata in un bosco, violentata e strangolata, seppellita assieme a degli strani simboli. La poveretta era stata iscritta al mio stesso corso di laurea, e così capitò che, tra tutti gli studenti, l'unico ad essere sospettato fui io...

I: Avevi delle simpatie o propensioni verso il mondo di Satana?

Luca: Quello che dissi subito alla polizia è che ero terrorizzato dal Diavolo, e a quanto mi risultava i satanisti ne erano invece attratti! Ero, in pratica, la persona più lontana da quel mondo, piuttosto che farne parte mi sarei "sacrificato" da solo...

I: Immagino ti abbiano scagionato in fretta...

Luca: Lo sai qual è il paradosso? Non credettero a nulla di ciò che gli dissi. Per loro ero quello vestito di nero, l'unico in tutta la Facoltà, quindi ero il primo possibile indiziato, almeno in quell'ambiente. Ricordo che eravamo intorno al Duemila e, ormai, di sottoculture, e quindi di gente vestita di nero, non se ne vedeva più. Eravamo a cavallo coi due decenni che hanno ucciso le scelte personali, almeno sul vestire: tutti con gli stessi vestiti, tutti le stesse marche... Scusa la divagazione, torno nei binari: l'accusa durò pochissimo, se si fossero presi la briga di verificare presso le Segreterie che la ragazza aveva ritirato l'iscrizione sei mesi prima che mi iscrivessi io, mi sarei risparmiato l'interrogatorio. Un impiegato solerte gli fece notare questo particolare e l'accusa non venne nemmeno formalizzata. "Rimanga a disposizione" mi dissero. Tre giorni dopo scoprirono che i due vicini di casa, nel piccolo paesino in provincia dove abitava la ragazza uccisa, erano dei satanisti convinti. In pratica lo sapeva tutto il paese, bastava chiedere al panettiere, al posto di andare a cercare in università in città, dove peraltro la malcapitata non era più iscritta da due anni e mezzo...

I: E' stata una brutta faccenda, immagino...

Luca: Più che altro le ripercussioni furono fastidiose. Nei mesi seguenti in Ateneo ero diventato "il satanista", e fu anche per quello che mi ritirai di lì ad un anno. Ad essere sincero forse quella era la scusa -in realtà non avevo più voglia di studiare- però sicuramente anche quello influì sulla scelta...

I: Deve essere stato una cosa pesante...

Luca: A dire la verità ai tempi sdrammatizzavo. Continuavo a dire, anche dopo parecchi anni, "Per la polizia sono ancora a disposizione!", visto che nessuno di loro si è comunque preso la briga di dirmi di non ritenermi più a disposizione!